

12 ottobre 2013 12:59

ITALIA: Rapporto ISPRA. Calano emissioni inquinanti; rete idrica un colabrodo

Nonostante i dati mostrino una diminuzione delle emissioni inquinanti nelle città, le concentrazioni, in particolare per PM10 e biossido di azoto, continuano a registrare criticità con superamenti dei limiti soprattutto al Centro-Nord, in Campania e Sicilia. Cala anche il numero delle auto ma non nelle grandi città (Roma, Milano, Napoli e Torino). Ancora problemi, invece, per la rete idrica dove, nel 2011, la dispersione complessiva è stata circa del 39%. Questi, in sintesi, la fotografia scattata dal Rapporto Ispra sulla Qualità dell'Ambiente Urbano, giunto al IX anno e presentato a Roma, alla presenza del ministro dell'Ambiente Andrea Orlando. Per quanto riguarda le emissioni di monossido di carbonio, benzene e biossido di zolfo, come per gli anni passati, non sembrano essere più un problema: non superano da anni i valori limite con un trend in decrescita del 56% tra il 2000 e il 2010 per il monossido di carbonio. Per quello che riguarda le auto, da elaborazione Ispra su dati Aci 2006-2012, si conferma la tendenza alla diminuzione del numero di autovetture private nelle otto città più grandi, con la sola rilevante eccezione di Roma, che inoltre è la città con il maggior numero di autovetture private (1.569.474), seguita da Milano (585.612), Napoli (506.522) e Torino (453.800). Analizzando i dati sull'incremento del parco autovetture nel periodo 2009-2012, emerge il dato di Barletta con +14% (a seguire, Andria +7% e Monza +5%). Nei principali capoluoghi di regione il parco veicolare diminuisce (anche se di poco), mentre a Roma si rileva un aumento (+2%). A Roma quasi 1,6 mln di auto (+2%). Il maggior incremento a Barletta (+14%). Consumo di suolo ogni giorno si perdono quasi 5 ettari. Quanto all'uso del carburante, osserva il Rapporto Ispra, si conferma la situazione già registrata negli anni passati, con la benzina che risulta essere il carburante più utilizzato, seguita dal gasolio e quindi da gpl e metano. Nel 2012, infatti, la percentuale delle autovetture a benzina rispetto al parco autovetture è compresa tra il 75,8% di Trieste e il 46,6% di Ravenna. Il gasolio oscilla tra il 46,1% di Andria e il 23% di Trieste. Il numero degli incidenti stradali nei 60 comuni in esame è progressivamente diminuito nel periodo 2006-2011 passando da 101.888 a 85.331 (-16%). La diminuzione è stata maggiore nei grandi comuni (14 città con popolazione che supera i 200.000 abitanti) che hanno registrato una flessione pari a -18% di incidenti. Nei grandi comuni si concentra il 65% degli incidenti registrati complessivamente nelle 60 città. Nel 2011 le città di Genova e Milano hanno registrato il valore più alto dell'indicatore (circa 16 incidenti ogni 1000 autovetture circolanti), seguite da Bergamo e Rimini (15 incidenti ogni 1000 autovetture). Il valore più basso è registrato ad Aosta con 2 incidenti ogni 1000 autovetture. Meno morti per incidenti stradali in cui sono coinvolti pedoni, ciclisti e motociclisti, che rappresentano i cosiddetti "utenti deboli della strada". I decessi sono diminuiti del 26% nel periodo 2006-2011. Il dato sui soli pedoni feriti invece, nel periodo 2006-2011 è aumentato del 21%.

Quanta acqua beviamo, quanta ne consumiamo e da dove proviene? Per le 60 città, sulla base di dati Istat, il valore medio del consumo di acqua per uso domestico diminuisce nel 2011 di circa il 14,5% rispetto al 2000. Il rapporto Ispra osserva che la più alta percentuale di riduzione dei consumi si registra a Monza seguita da Parma, Piacenza, Genova, Torino e Novara; nel 2011 delle 60 città solo Reggio Calabria, Palermo e Messina sono ricorse a misure di razionamento dell'erogazione dell'acqua. Valle d'Aosta, provincia autonoma di Trento, Abruzzo, Sicilia e Sardegna si contraddistinguono come le uniche regioni autosufficienti dal punto di vista idrico, ma le regioni del Centro-Sud si caratterizzano per i maggiori scambi di acqua: in particolare, la Puglia risulta la regione più dipendente: più del 60% della disponibilità complessiva da destinare all'utenza finale (circa 333,5 milioni di metri cubi di acqua ad uso potabile) proviene dalla Basilicata (per circa il 64%), dalla Campania (per circa il 36%) e in quantità residuali dal Molise. La Basilicata si caratterizza come la regione che, più delle altre, contribuisce alle richieste delle regioni vicine, attraverso l'esportazione di circa il 70% dei volumi prelevati sul proprio territorio (circa 217 milioni di metri cubi d'acqua), destinato per lo più alla confinante Puglia.

Crescono le superfici artificiali e impermeabili: nel complesso le 51 aree comunali soggette a monitoraggio hanno cementificato un territorio pari a quasi 220.000 ettari (quasi 35.000 solo a Roma), con un consumo di suolo giornaliero pari a quasi 5 ettari di nuovo territorio perso ogni giorno (sono circa 70 a livello nazionale). Il 7% del consumo giornaliero in Italia è concentrato nelle 51 città analizzate. In testa Napoli e Milano che hanno ormai consumato più del 60% del proprio territorio comunale. La maggior parte dei Comuni indagati ha destinato a verde pubblico meno del 5% della propria superficie; a Messina, Cagliari e Venezia le più alte quote di aree naturali protette, fondamentali per la conservazione della biodiversità urbana. I nuovi dati sulle aree naturali protette per le 60 città rivelano, invece, il loro importante ruolo per la biodiversità urbana: Messina, Venezia e Cagliari le città con le quote più alte di territorio protetto, con rispettivamente 70%, 72,7% e 51,1% di superficie comunale di interesse naturalistico. Nuovi anche i dati sul recepimento della rete ecologica nella pianificazione locale provenienti dalla rete di monitoraggio Ispra, da cui si rileva che 28 Comuni - prevalentemente ubicati nelle aree del Centro-Nord - presentano questo importante strumento per garantire la connettività ecologica alla scala locale a conferma

dell'importanza di integrare tra loro le varie matrici verdi alla scala urbana e peri-urbana. Nella maggior parte delle città risultano ancora scarse le aree verdi pubbliche per la fruizione e il tempo libero, a eccezione di poche città tra cui Trento che mostra i valori più alti di verde pubblico tra le 60 città indagate.

Non risultano evidenti problemi di affollamento nelle case: nelle 60 città analizzate dal Rapporto Ispra, ogni abitante dispone di almeno una stanza. Quanto costa una casa di buona qualità? Tra 2003 e 2012 il reddito necessario per comprare un'abitazione è aumentato del 16%, anche se dal 2008 si registra un'inversione di tendenza. Passando agli elementi di rischio per l'inquinamento indoor, rimane, pur in via di diminuzione, il problema dell'umidità: nel 2010 è circa il 17% delle abitazioni ad avere questa difficoltà (nel 2004 era il 19,1%). Sono in forte aumento i casi di legionellosi, infezione polmonare batterica: tra il 1996 e il 2010 si passa da 2,3 a 17,9 casi per milione di residenti (dato 2010 provvisorio). Calano, invece, i fumatori: dopo l'entrata in vigore del divieto di fumo in luoghi pubblici e di lavoro nel 2005, pur riscontrando valori altalenanti, tra 2001 e 2012 scende il numero di circa due punti percentuali. Anche un'inadeguata installazione e una non opportuna manutenzione dei condizionatori possono rappresentare una fonte di inquinamento indoor. Nel 2011 il 33% delle famiglie italiane dichiara di possedere un condizionatore. Diverse le regioni con valori al di sopra della media nazionale, come Veneto (52,4%), Sicilia (49,3%), Sardegna (48,7%).